

Raffinatezze e ingannevoli euforie fra Otto e Novecento



Tenere insieme, assemblare pezzi staccati o – meglio – argomenti apparentemente separati e lontani può apparire spiazzante. Forse pazzerello, come avrebbe detto Pasolini: e, nel farlo, serve comunque poter contare su una speciale libertà. Perché si è costretti a interpretare e mettere in rapporto campioni diversi di cui poi occorre inquadrare la varietà e la concordia, superando ogni residua penombra mentale di origine scolastica. Superando però anche i più attuali paradossi della civiltà dell'informazione, con la realtà che a volte ci sfugge per eccesso di particolari o per esagerati download che ci "impallano" quasi fossimo un'apparecchiatura

sottodimensionata.

Di un unico "tema", possono essere accostati aspetti a volte impensabili e, nel farlo, si ha necessità di colpire forte, con agilità e fantasia. Ed è apparentemente semplice, anche perché (lo osservava Hegel) le idee "sono a buon mercato, come le mele". Alcune connessioni potranno apparire, a prima vista, come fotogrammi inseriti abusivamente in un film che parla d'altro: ma è proprio vero che potrebbero passarci vicino interi mondi senza che noi lo percepiamo. E, a volte, semplicemente perché sono troppo evidenti per essere visti e considerati.

Tutto questo può essere niente affatto astratto, ma quanto mai concreto e tangibile. Interessante. Forse, in diversi casi, sorprendente.

Come mai, in pochi decenni a cavallo fra Ottocento e Novecento, un'inaspettata euforia che parte dai giardini e dalla botanica si impossessa anche della pittura, della farmacologia, così come della letteratura, dell'architettura e della musica? Con un accorciamento, ispirato dalla gioia di vivere, di distanze fino allora siderali e da inattese interferenze fra arte e scienza, piene di varietà e di sorpresa. È una filosofia di vita, un'energia nuova che coincide perfino con la nascita (anzi: ri-nascita) delle scienze della vita e con l'albeggiare dell'ambientalismo europeo.

Per interpretare questo periodo siamo partiti dalla pittura. Anzi da una mostra londinese del 2016, alla Royal Academy of Arts: Painting the Modern Garden. Da Claude Monet, che abbiamo trovato "in mostra" a Giverny, il paese "della luce" vicino a Parigi, intento a dipingere, con stivaloni sporchi di terra cappellaccio e tutto l'armamentario conseguente, il "suo giardino". Sembrava un idolo primordiale davanti al giardino che, a partire dal 1883, aveva proprio lui ideato, coltivato e fatto crescere. Ed era l'inizio di una "moda" che avrebbe coinvolto in breve anche Caillebotte, Pissarro, Renoir, Manet, Cézanne e molti altri, con risultati che saranno la base di un inedito rapporto fra arte e natura e chiave per intendere l'arte moderna.

Ma sono gli stessi anni -anni di enormi cambiamenti e novità- in cui la botanica avrebbe raggiunto una sua nuova metodologica scientificità, subito peraltro "riversata", per la forza centrifuga che sprigionava, verso altri utilizzi e nuove discipline. A partire dalla biologia generale e dalla genetica.

Il grande, diffuso interesse per la botanica è legato al progresso scientifico, all'espansione dei viaggi, all'importazione di nuove specie, alle sperimentazioni di nuovi incroci. Esemplari vegetali viventi giungono nelle Grandi Esposizioni Universali (Parigi, Vienna, Milano...). Ricerca scientifica e bellezza, con un nuovo estetismo e gioia di vivere, valorizzano la figura e il ruolo dei vivaisti, con i cataloghi, la stampa di libri e di riviste del settore, con la ricerca quasi ossessiva di nuove varietà.



Fra le nuove (o rinnovate) discipline, la farmacologia, che riscopre le piante che producono droghe ammaliatrici, e la chimica che imita la struttura delle molecole naturali. In altre, come la musica, l'accento cadrà sul colore e sul timbro dei suoni. Le interferenze fra arte e scienza diventeranno fra "arti e scienze". La botanica di quei decenni avrà quindi persino una "sua colonna sonora" dalla raffinatezza minuta e preziosa. Una rivoluzione del linguaggio musicale che coglie e rappresenta sensazioni eleganti: quasi una raccolta di fiori e giardini musicali. Con la vita vegetale che diventa allegoria della vita umana.

Dalla cornucopia-botanica escono e si affollano tante "coscienze" che si esprimono autonomamente l'una dall'altra, riflettendo un "fuori" condiviso ma variamente filtrato e percepito. È una sorta di filigrana, di trama segreta, di studio preparatorio come una sinopia di molto (molto) altro.

Negli stessi anni, botanica (giardini) e letteratura diventeranno un binomio irresistibile: Rousseau, Proust, Gide, Balzac, Hugo, Stendhal saranno giardinieri appassionati e i loro giardini letterari rifugio e specchio di sentimenti. Nei loro romanzi, sbocceranno con naturalezza passioni, emozioni e... calendule, rose e ortensie. In Italia il panorama apparirà quanto mai multiforme. In Pascoli, la digitale purpurea sarà un poemetto in endecasillabi ma anche un'icona inquietante del peccato; in Guido Gozzano, tutto ruoterà su tonalità nostalgiche; in D'Annunzio, comparirà una forte e forse inaspettata denuncia ante litteram della speculazione edilizia ("la follia del lucro"), che già aveva preso di mira proprio i più indifesi orti e giardini.

Sullo sfondo, appaiono alcune creazioni dell'uomo floricultore che – pur già esistenti – si consolidano come elementi fondamentali tanto nel giardinaggio quanto nelle arti figurative di tutti i paesi. Sono mutazioni devianti rispetto al meccanismo genetico che sta alla base della formazione del fiore, come i fiori doppi o multipetali. Veri fiori ornamentali e creazioni della mente e della mano dell'uomo, architetture fiorali spettacolari che inonderanno di bellezza e complessità tanto i giardini quanto le arti figurative.

Alcuni bulbi, quelli dei tulipani "screziati o fiammanti", avevano già condotto la società verso il suicidio economico collettivo attraverso una devastante bolla speculativa... Una storia incredibile, con tanto di broker privi di scrupoli. I fiori (e i giardini) sono terreni di lettura del mondo e raccontano la storia tutta. Ma anche quella tecnica e quella assolutamente spregiudicata da Wolf of Wall Street.

In architettura verranno ideate strutture rispondenti alle nuove esigenze e realizzabili solo grazie alle nuove tecnologie. Le grandi coperture in ferro e vetro saranno simboli di modernità e di approccio scientifico e l'impronta di base sarà quella conferita da Joseph Paxton, giardiniere costruttore di serre, non a caso architetto e botanico. Le serre, spettacolari, saranno le nuove cattedrali, istituzioni laiche che nascono come negazione del sacro pur avendo e dando un'immagine di sacralità. Templi dedicati alla "nuova botanica" e tutti organicamente e gerarchicamente connessi fra loro. Sono la "forma" della botanica, un inedito punto di incontro fra contenitore e contenuto, generatore di un nuovo rapporto interno-esterno dalla conformazione sempre variabile.

Una stagione straordinaria, insomma, uno stile culturale e scientifico internazionale con connotazioni di progressivo ottimismo e di gioia di vivere, una nuova dinamica fra teoria produzione e consumo. Ma gran parte di questo finirà in pochi decenni, sbiadendo come un film in dissolvenza.

In questo numero "monografico", per raccontare tutto questo, si è cercato di creare cluster, gruppi di unità simili o vicine fra loro, proponendo ragionamenti tematici con i giusti e molto qualificati interlocutori-autori. Che ci hanno risposto travolgendoci, nei loro testi parlanti, con testimonianze, idee, originalissime valutazioni. D'altronde, come dice Shakespeare, stormy is our life.

